

Vasellame romano in bronzo d'età imperiale : produzione e commerci

Autor(en): **Castoldi, Marina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **4 (1991)**

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320322>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Vasellame romano in bronzo d'età imperiale: produzione e commerci

Marina Castoldi

In età romana i recipienti di bronzo costituivano nell'ambito del vasellame destinato alle varie esigenze della vita quotidiana, una suppellettile di pregio, realizzata per durare nel tempo sia che fosse destinata alla cucina - dove pentole e tegami in rame o bronzo affiancano i recipienti in terracotta - sia ad arricchire i servizi da tavola. Sono testimoniate riparazioni, anche molto accurate, con colate di piombo o stagno o con laminette inchiodate, e sostituzioni di parti rovinata dall'usura, anche su quei pezzi che, per la presenza di anse decorate plasticamente o di inserti in metalli preziosi, rientrano nell'artigianato artistico. Sono elementi che evidenziano, in ambito familiare o comunitario, la tendenza ad una vera e propria tesaurizzazione del vasellame metallico.

La lunga durata di questi reperti complica la definizione di una cronologia puntuale dei vari tipi. Anche nel caso di un recipiente rinvenuto all'interno di un corredo tombale, o di un insediamento con precisi termini cronologici, dobbiamo sempre cercare di capire se questa presenza dipende dal fatto che quel recipiente è in quel momento in produzione, o se non si tratta piuttosto di un fenomeno di circolazione e di tesaurizzazione di una forma commercialmente esaurita.

I centri produttori

I recipienti di bronzo costituiscono in età romana un insieme numericamente rilevante. Ogni tipo è conosciuto attraverso parecchi esemplari che sottintendono, come avviene per la ceramica, una produzione in serie, destinata ad un mercato più ampio di quello locale.

Solo un numero limitato di tipi - casseruole, patere termali, colini e mestoli - portano, a garanzia e simbolo di qualità, il marchio di fabbrica, nel quale è indicato il proprietario o il conduttore dell'officina. Si tratta quasi sempre di un liberto (lo schiavo cui è stata restituita la libertà giuridica) che adotta il praenomen e il gentilizio del patrono.

Lo studio dei bolli ha permesso di riferire il vasellame bronzeo italico ad officine campane, con epicentro a Capua, che le fonti letterarie indicano come uno dei centri propulsori, e dove del resto è documentata anche per l'età preromana una fiorente produzione di suppellettile bronzea. I ritrovamenti di Pompei e di Ercolano, che offrono un panorama completo delle forme in uso nella seconda metà del I sec. d.C., hanno contribuito a rafforzare l'immagine altamente produttiva dei centri campani.

Ulteriori indagini hanno tuttavia messo in luce anche a Roma l'esistenza di botteghe che producevano recipienti di bronzo di ottima qualità; un quartiere artigianale era probabilmente situato nel popoloso rione che circondava il Circo Flaminio, in Campo Martio.

Ai recipienti fabbricati nelle officine campane e centroitaliche si affiancano fin dalla prima età imperiale quelli prodotti nelle Province dell'Impero.

Delineare i caratteri dei recipienti di bronzo provinciali non è agevole; mancano a tutt'oggi ritrovamenti di fonderie cui riferire con sicurezza i vari tipi documentati. In linea di massima ci si affida ancora al principio "ubi multa, ibi domestica", cercando di localizzare, attraverso l'analisi della distribuzione dei tipi, le zone di massima concentrazione che evidenziano, se non altro, una forte richiesta di mercato che potrebbe anche, in linea teorica, coincidere con l'esistenza di un centro produttore.

Sono generalmente attribuiti ad officine galliche recipienti di bronzo che elaborano forme campane, inserendo nuovi elementi decorativi, come gruppi di cerchietti incisi ed elementi vegetali stilizzati; sembra inoltre tipicamente gallico il bollo in arco di cerchio che compare su parecchi tipi di casseruole.

Altre aree altamente produttive sono considerate nel II e III secolo la Renania, che elabora forme nuove come le secchie a pareti ondulate, prodotte probabilmente nella zona di Colonia, e la Pannonia (Ungheria), cui sono riferiti alcuni tipi di brocche e di patere in lamina.

Ricostruire l'organizzazione di un atelier del bronzo è ancora problematico. Una recente indagine sull'officina campana dei Cipii - attiva circa dal primo quarto del I sec. d.C. al 70 d.C. - ha permesso di identificare almeno dodici operatori, tutti liberti di patroni della stessa gens, che lavorano contemporaneamente con ampi segmenti cronologici di coproduzione. Un forte incremento quantitativo della produzione, con conseguente estensione del commercio alle Province, si ha con Publius Cypius Polybius, che giunge ben presto a gestire l'officina insieme ad altri cinque operatori, tutti liberti di un Publius Cypius, peraltro ignoto. Ad una ripartizione delle competenze tra i vari operatori si arriva attraverso indagini effettuate su officine che lavorano, anche oggi, con metodi artigianali: si osserva infatti che i processi di fusione e di pulitura, rifinitura e decorazione degli oggetti vengono divisi tra gruppi diversi di tecnici, specializzati nell'una o nell'altra operazione.

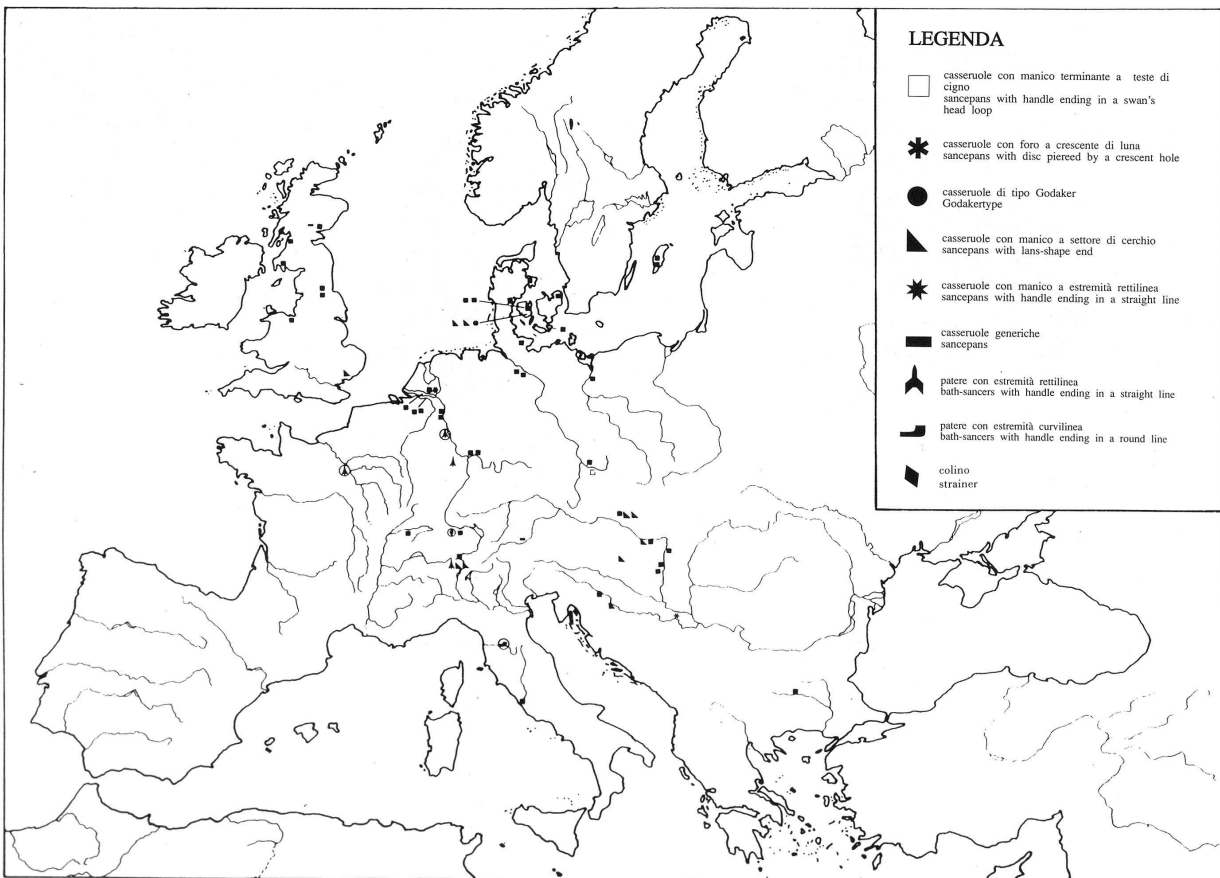


Fig. 1 Distribuzione geografica dei prodotti di P. Cyprius Polybius distinti per tipi (Campania esclusa), da MASSARI-CASTOLDI 1985

Fig. 2 Hoby (Danimarca), corredo tombale, da LUND HANSEN 1987



Fig. 3 Juellinge (Danimarca), corredo tombale, da LUND HANSEN 1987

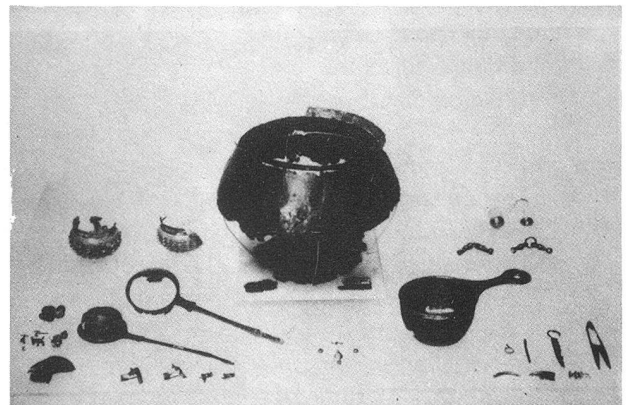


Fig. 4 Himlingøje (Danimarca), corredo tombale, da LUND HANSEN 1987



I commerci

I recipienti di bronzo campani sono diffusi non solo nelle Province, ma anche nella Germania libera, cioè nei territori posti al di fuori dei confini dell'Impero e abitati da popolazioni di razza germanica, non sottoposte al dominio militare e giuridico di Roma (*).

In questi paesi il vasellame romano è giunto, nella sua qualità di suppellettile di pregio, come tributo, dono o bottino di guerra, ma anche attraverso percorsi commerciali che, partendo dalle grandi colonie sul Reno e sul Danubio, sfruttavano antichi percorsi, come la "via dell'ambra", da Carnuntum al Mar Baltico, e la navigazione fluviale.

Si deve al costume dei popoli germanici, che si compiacivano di adottare usanze romane e seppellivano i loro capi con un ricco corredo, se il vasellame romano in metallo si è conservato in quantità decisamente rilevanti rispetto al resto dell'Europa.

La gran massa dei vasi di bronzo campani arriva nei territori germanici nella prima metà del I sec. d.C., passando attraverso la Boemia (Cecoslovacchia) verso gli estuari della Vistola e dell'Oder, in Polonia (Fig. 1); già nella seconda metà del secolo si assiste alla progressiva sostituzione dei recipienti campani con quelli provinciali, soprattutto gallici e renani, che soppiantano completamente, nel corso del II secolo, i prodotti italiani. Nella tomba di Hoby (Danimarca) ad esempio, datata all'inizio dell'età claudia, troviamo una situla e una casseruola di produzione italiana, insieme a vasi d'argento di tradizione ellenistica (Fig. 2); sono oggetti che possiamo ritrovare ancora nelle tombe germaniche di II secolo, come la tomba 4 di Juellinge (Danimarca), dove una casseruola, un mestolo e un colino di bronzo campani sono associati ad una situla di produzione provinciale (Fig. 3), ma che scompariranno del tutto nel III secolo. Nella tomba danese di Himlingøje, della prima metà del III secolo, troviamo infatti soltanto recipienti prodotti nelle regioni gallica e renana (Fig. 4).

Da sottolineare che l'importanza di questi ritrovamenti consiste anche nel fatto che i vasi di bronzo romani, campani o provinciali, sono associati nei corredi funerari ad oggetti di produzione locale (fibule, spilloni, ceramiche, guarnizioni di corni potori). Sono proprio questi oggetti, che subiscono, all'interno delle culture germaniche, un'evoluzione più rapida di quella delle importazioni romane, a fornire la griglia cronologica cui riferire i recipienti romani.

L'Italia settentrionale e il Canton Ticino

Fin dall'età preromana l'Italia settentrionale e il Canton Ticino, che gravita attraverso il Verbano sulla Lombardia occidentale, sono interessati dai commerci che partono dal Sud della penisola italiana. Sono quindi territori estremamente ricettivi anche per quanto riguarda la circolazione del vasellame in bronzo romano. Le necropoli del Locarnese hanno infatti restituito casseruole e patere termali di bronzo, bollate da bronzisti campani come Cippius Polybius, balsamari e brocche che trovano riscontri puntuali tra la suppellettile di Pompei ed Ercolano.

Dall'area gallica proviene invece una bella coppa di bronzo decorata ad agemina, rinvenuta a Muralto (Locarno) e conservata al Museo Poldi Pezzoli di Milano, riferita ad officine operanti nell'area lionese e della Saône.

Per quanto riguarda più strettamente la produzione locale, sembra finora di poter attribuire ad officine localizzabili nell'area più orientale della Venetia, alcuni tipi di simpula (atingitoi) a manico verticale desinente con un cucchiaino forato - documentati anche nell'area ticinese - e alcune casseruole "a fusione sottile", con manico terminante a teste di cigno. Sembra invece caratteristico dell'area padana occidentale un gruppo di brocche in lamina di rame, a corpo carenato, prodotte nel III secolo, che restano in circolazione fino ad età tardo -antica.

*Ricordo che il Limes romano correva lungo i confini naturali costituiti dal Reno e dal Danubio con l'aggiunta degli Agri decumates, una porzione quasi triangolare di territorio tra l'alto Reno e il Danubio, annessa all'Impero in età flavia, lungo la quale correvano strade per lo scorrimento delle truppe e fortificazioni che hanno restituito moltissimi recipienti di bronzo.

Nota bibliografica

Un argomento così vasto e problematico come quello che ho cercato di delineare, nelle sue linee essenziali, in queste pagine, richiede almeno i riferimenti bibliografici ad alcune opere generali e a studi specifici condotti in questi ultimi anni sui temi enunciati.

Per la diffusione dei recipienti bronzei nella Germania libera si rimanda al "classico", H.J. EGGERS, *Der römische Import in freien Germanien*, Glückstadt 1951, ora integrato da J. KUNOW, *Der römische Import in der Germania libera bis zu den Markomannen*, Neumünster 1983, con particolari riferimenti ai centri produttori e ai commerci, e U. LUND HANSEN, *Römische Import im Norden*, København 1987. Per le produzioni provinciali si veda AA.VV. *Bronzes romains* (Dossiers de l'archéologie, 28, mai-juin 1978), e più in particolare A. RADNOTI, *Die römische Bronzefässe von Pannonien*, Budapest 1938; H. UNUBER, *Kanne und Griffschale*, in "Bericht der Römisch-Germanische Kommission", 53, 1972, 1-232; M. BOLLA, *Brocca rinvenuta a Carobbio degli Angeli*, in "Rivista archeologica dell'antica Diocesi e Provincia di Como", 161, 1979, 23-50; M. BOLLA, *Blechkannen: aggiornamenti*, in "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 1989; M. CASTOLDI, *Il secchiello di via Lanzzone*, Milano, in "Studi in ricordo di Graziella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Pollini", Milano 1986, 209-214. Per i recipienti di bronzo rinvenuti lungo il Limes si veda, H.J. EGGERS, *Zur absoluten Chronologie der römischer Kaiserzeit in freien Germanien*, in "Jahrbuch der Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz", 2, 1955, 196-238.

Sull'officina dei Cipii, G. MASSARI, M. CASTOLDI, *Vasellame in bronzo romano. L'officina dei Cipii*, Como 1985, e inoltre sui recipienti di Pompei, A. CARANDINI, *Alcune forme bronzee conservate a Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, in *L'instrumentum domesticum a Ercolano e Pompei nella prima età imperiale* (Quaderni di cultura materiale, 1), Roma 1977, 163-168. Per la coppa di Muralto cfr. M. CASTOLDI, *La coppa ageminata di Muralto*, in "Rivista arch. di Como", cit., 161, 1979, 57-65; e per le produzioni cisalpine L. TEREZIANI, *Simpulum dalla provincia di Mantova*, in "Rivista arch. di Como", cit., 161, 1979, 87-96; M. BOLLA, *Casseruola, attingitoio e situla da Viadana*, in "Studi in ricordo", cit., 195-209, oltre agli articoli di M. BOLLA, già citati.

Sui recipienti di bronzo tardoromani si veda M. CASTOLDI, *Recipienti in bronzo tardo romano di Milano*, in "Rassegna di studi", cit., 1989.

Sulle necropoli ticinesi si veda CH. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, Basel 1941 e P.A. DONATI, *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Bellinzona 1979.